

que costo e modo, implicante e legittimante la violenza, non può a meno di richiamarmi a ciò che, contro i metodi violenti, scrisse in più luoghi e in diverse occasioni, con molta efficacia di parola e di sentimento, lo stesso Bovio. « Quando la reazione (così egli nella lettera sopra citata) trasmoda sino alla giustificazione della pena di morte, *sub specie selectionis*, è aperto indizio di ciò che nel Parlamento chiamai *debolezza violenta*, cioè di quegli *sforzi senilmente feroci* onde si presidiano i partiti, le classi e le istituzioni occidue. » Questa civiltà caucasica tanto orgogliosa, che proclama il diritto di invadere, sovrapporsi o sopprimere a forza di cannoni le stirpi di colore, non paleserebbe adunque, giusta questi criterii, quegli *sforzi « senilmente feroci »* onde si presidiano le istituzioni occidue? Che la violenza sia indizio di debolezza, è pensiero che ricorre frequentissimo negli scritti del Bovio: « *Guai ai vinti*, dissero gli antichi. *Guai agli offensori*, risponde la coscienza del genere umano. Individuo o popolo, dove avrai offeso, cadrai: e più rovinosa sarà la caduta, se più debole era l'offeso. Nel più debole c'è la forza del diritto che si svolgerà; nel più forte c'è la debolezza della brutalità che dovrà cedere. » (\*) E pronunciando queste parole, l'on. Bovio non soggiungeva distinzioni o restrizioni in favore di una razza piuttosto che delle altre, nè v'innestava teoriche selezioniste di alcuna forma. Allora egli parlava non da caucasico, e neppure da latino o da italiano, ma da « filosofo » giusta la sua definizione, ponendo il problema umano come puramente umano, e non in favore di una nazione piuttosto che di un'altra, « o di una razza a danno di un'altra. »

Confutando, adunque, la sua teorica delle « razze inferiori » ed « extra umane » alle quali nega la essenza e i diritti di uomini, io sento d'aver in mio appoggio tutto ciò che egli medesimo, il Bovio, è venuto scrivendo, con generoso e instancabile apostolato, in favore delle classi « inferiori » della nostra società. Se i papuasi, se i negri, se gli Abissini (e perfino i Mongoli della Cina o del Giappone) a giudizio suo *non hanno diritti umani*, non sono « uomini » perchè non arrivano al pensiero che si compenetra, all'autocoscienza e alla scienza — egli però riconosce (benemerito illogico!) e va predicando da tant'anni, il suffragio universale e la *parità dei diritti*, nel nostro paese, pei dotti come per gl'incolti, per gl'intelligenti come pei tardigradi.

E' evidente che egli riconosce, qui, *l'essenza e la suità umana* anche al di fuori del suo preteso criterio del « pensiero che si compenetra ecc. » Sarà lecito, per conseguenza, riconoscerla del pari per gli Africani, pei Mongoli, per gl'Indiani ecc. giacchè se la dottrina è scientifica, è umana, è esatta, la Geografia non deve menomarla o mutarne le applicazioni.

O diventare conservatore e sostenitore dei privilegi anche qui, in patria sua — o tirar di penna sulla sua teorica coloniale, estendendo similmente la *parità dei diritti* anche oltre i confini caucasei. Di qui non s'esce, carissimo Bovio.

(\*) Op. cit. pag. 240.

#### IV.

E a me sorride l'idea di averlo campione della parità umana, nel dritto all'integrità della vita e alla libertà dei propri sviluppi etnografici, anche per quei popoli barbari, ch'egli a torto ha condannato — come armenti — fuori del genere e del giure umano. Non ho bisogno di ribattere l'assurda illazione, ch'egli tira da un seguito di antitesi meramente verbali: « Ne seguita che voi negate (scrisse egli a me) *l'ineguaglianza per perpetuarla; io affermo l'ineguaglianza per cancellarla.* » Assurda: se non fosse Bovio, che la pronuncia, la direi insincera. La *parità dei diritti*, da voi propugnata per le plebi italiane, implica forse che voi « negate l'ineguaglianza » formale o di *sviluppo*, che intercede tra i volghi, analfabeti, pellagrosi, superstitiosi, e le classi colte del paese nostro?

La verità è che, tutt'altro che negarle, io dico anzi non doversi presumere di potere tutte livellare le differenze della natura. *L'eliminazione*, se non fosse una bestemmia giuridica in bocca a filosofo del secolo XIX, sarebbe sempre un' *ingenuità geografica*. La natura se ne vendica colla micidiale repulsione de' suoi climi e de' suoi ambienti specifici, omogenei pel « barbaro » che ne è un prodotto, disadatti all'invasore, a cui la civiltà non è schermo, ma debolezza (1). Questa lotta diseguale colle inesorabili fatalità degli avversi climi deve persuadere la razza caucasica, ch'essa non è fatta per invadere e sottomettersi, come aspira nel suo sconfinato e cieco orgoglio, tutta quanta la terra; ond'essa dovrebbe meglio apprezzare le attitudini d'ogni singola stirpe, sprezzabili solo per gl'ignoranti, sempre degne di considerazione per lo studioso, che le contempla nelle relatività della loro funzione topica. Se l'inferiorità di quelle stirpi è davvero insanabile, perchè intimamente connessa con le condizioni fisico-geografiche, egli è indubitato che voi pure, in tal caso (dato che vi attecchiste) imbarbarireste a vostra volta: con che, non andereste più a espandere la civiltà, ma a farvi conquistare dalla barbarie. E se non è insanabile, se una elevazione psicologica e morale, un altro sviluppo di terre e di uomini colà è possibile, ciò, a suo tempo, avverrà pure mercè quelle stirpi: avverrà anzi meglio, che se per soli elementi importati; perocchè questi, come opportunamente osservava un mio amico, deggiono prima « adattarsi al nuovo ambiente nel senso delle attitudini della razza indigena, talchè gl'indigeni si trovano già a miglior punto degli estranei che vanno ad occupare il paese loro. » Giova adunque rispettare codesti membri del genere umano, per quanto barbari; i soli che potranno forse, sopravvivendo, creare in certi continenti — sia pure in lonta-

(\*) Anche stamane un giornale, dando notizia di una conferenza tenuta dal viaggiatore Emilio Holub, al Circolo militare di Vienna, intorno agli Abissini, riferisce: « Il dottor Holub calcola che su 10.000 soldati europei in Africa se ne ammalano 2.000 per colpi di sole e dissenteria. » Il 20 per 100, senza contare le altre malattie! E gl'Inglese e i Francesi della Senegambia ne sanno qualche cosa.